facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Le celebrazioni del Giovedì Santo con il Pontefice

a pagina 2

Veglia per la pace con l'arcivescovo di Teheran

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

La Nato e Trump, difficile l'abbandono

Da qualche tempo in qua, soprattutto dopo l'attacco congiunto di Israele e Usa contro l'Iran, Trump non perde occasione per criticare la Nato, arrivando addirittura a paventare un possibile ritiro del suo Paese dall'Alleanza atlantica. Va notato che il genere letterario del numero uno della Casa Bianca è spesso sguaiato con chiunque non la pensi come lui. Anche nel caso si trattasse dei propri alleati. Sta di fatto che ha attaccato verbalmente l'organizzazione atlantista, definendola un onere per Washington che ne coprirebbe la maggior parte delle spese. Ha per questo apostrofato gli alleati come «codardi» e si è dichiarato «schifato», specie dopo il loro rifiuto di aderire a una coalizione per liberare lo Stretto di Hormuz. In verità, abbandonare la Nato non è così semplice. Il trattato prevede che ogni Stato membro possa recedere con un preavviso di un anno, ma nella pratica la procedura richiede l'approvazione del Senato e del Congresso e il coinvolgimento di altre istituzioni governative, rendendo l'azione presidenziale estremamente difficile. Negli ultimi anni, le normative e le prassi legislative hanno rafforzato questi controlli, complicando ulteriormente qualsiasi tentativo di uscita unilaterale. In sostanza, il ritiro degli Usa dalla Nato non è né immediato né automatico, come a volte il presidente Trump lascia intendere. Washington, in sostanza, dovrebbe comunicare a sé stessa l'intenzione di uscire essendo il principale promotore e garante dell'Alleanza.

Giulio Albanese

l'editoriale

Nel mistero di Cristo morto e risorto la chiave per la pace

di **Guido Innocenzo Gargano**

Nella conoscenza del pensiero di Gregorio Magno, al cui studio mi sono dedicato per diversi anni, ho avuto l'impressione che Gregorio Magno non facesse, e quasi di proposito, alcun riferimento al perdono, che noi definiremmo "pasquale". E questo, nonostante i terribili eventi sui quali versava lacrime amare, presenti nella società a lui contemporanea. Era infatti testimone di terribili tragedie umane e di dilacerazione feroce di tutto ciò che faceva parte del prezioso patrimonio della civiltà greco-romana. Da credente egli rimandava invece il tutto a progetti incomprensibili di Dio che si lasciavano appena intravedere nelle "Scritture ispirate", dei quali si poteva essere soltanto, appunto, testimoni, ma non attori efficaci.
In tutto ciò che accadeva sotto i suoi occhi egli si sforzava invece di comprendere quale fosse il progetto di Dio. Non si affacciava mai in lui il tema del "risarcimento" dei soprusi subiti, ma solo la richiesta di una "contrizione del cuore" che si augurava poter sollecitare nelle singole persone che causavano o subivano tanta sofferenza.
Questo Papa si poneva in realtà con tanta fede davanti alla Parola di Dio, che leggeva nelle Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento. Egli dava per scontato che tutti e due i Testamenti nascondevano un "Mysterium salutis" che permetteva comunque di leggere gli eventi come parte di una vera e propria "Hystoria salutis". Infatti la storia del mondo, dall'inizio alla fine, non poteva non avere nel "Mistero di Cristo Figlio di Dio fatto uomo morto e risorto" la chiave che apriva alla vera pace universale. E questo nonostante l'assurda, incomprensibile tragicità che accomunava tutti nella cecità comune, quale che fosse il popolo di appartenenza.
Gregorio Magno articolava infatti il tempo in "passato, presente, futuro", ma poi precisava che ci si potesse certamente ritrovare in tempi storicamente diversi, ma mai fino al punto di trovarsi fuori dal Mistero della salvezza: "Extra tempus sed non extra Mysterium" voluto da Dio. Il papa romano spiegava che, per quanto ci si potesse trovare in campi di battaglia diversi, questo non comportava mai un essere fuori dal progetto misterioso di Dio.
Perfino i cosiddetti popoli barbari (e nel suo caso specifico i Longobardi) che distruggevano tutto ciò che cadeva sotto gli zoccoli dei loro cavalli, non potevano non essere considerati affatto nemici ma piuttosto semplici esecutori di un progetto di Dio il quale, attraverso di essi, intesi appunto come esecutori, realizzava una "nuova storia della salvezza" della quale erano destinatari e fruitori sia i popoli nuovi che scendevano dal Nord, sia i popoli antichi che si trovavano a Sud.
E il Papa proseguiva spiegando che gli uni e gli altri venivano invitati a capire che in quegli stessi eventi si riproducevano quei "Mirabilia Dei" di cui parla la storia dei libri ispirati, di fronte ai quali non si trattava tanto di opporsi utilizzando le armi, quanto piuttosto di accoglierli con la massima simpatia possibile, nonostante le immaturità umane presenti nell'una o nell'altra parte. E sosteneva che, con la presenza di entro i confini dell'Impero, si stava estendendo di fatto, e provvidenzialmente, nonostante tutto, a tutte le etnie del mondo quello stesso "Regno di Dio" del quale aveva già parlato Gesù nel suo vangelo.

continua a pagina 2

La riflessione del cardinale vicario Reina in occasione della Pasqua di Resurrezione

Una speranza: passare oltre, ovvero, oltrepassare

di **Baldassare Reina***

«Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre» (Es 12,13). Con queste precise istruzioni il Signore indica in che modo avverrà la Pasqua. Anzi, ne spiega il significato sorgivo. Perché Pasqua è "passare oltre"; è memoriale di un Dio che, nel suo Figlio morto e Risorto, rende possibile per tutti la vittoria sulla schiavitù del peccato e ci fa entrare definitivamente nella libertà dei figli di Dio. Come cristiani nasciamo dalla Pasqua, portiamo lo stampo di questo "passare oltre"; non solo per quello che compie il Padre a nostro favore ma per quello che anche noi siamo chiamati a vivere. Nel nostro dna c'è l'istinto dell'oltrepassare. Oltrepassare il peccato, la paura, la mediocrità, la superbia, l'egoismo, la cattiveria, l'orgoglio…
Sappiamo che tutte queste forze ci abitano (e qualche volta ci possiedono), ma noi abbiamo ricevuto la grazia di oltrepassarle, di vincerle in virtù di Colui che per noi è morto ed è Risorto. Eppure quest'anno – forse più degli anni precedenti – ci sentiamo bloccati da tutto quello che sta succedendo nel mondo. La "terza guerra mondiale a pezzi" (Papa Francesco) sta terribilmente componendo il proprio puzzle; gli scenari di violenza, se non sono ancora a casa nostra fisicamente, lo sono attraverso gli effetti che ogni guerra determina.
Viviamo questa Pasqua tra incertezze economiche ed energetiche, tra minacce belliche e continui capovolgimenti politici. Cosa vorrà dire, dentro questa cornice, celebrare la Pasqua? Come vorremmo che la "pietra" violenta di ogni guerra fosse definitivamente allontanata come lo fu quella del sepolcro! Come vorremmo sentire e vivere quel saluto che il Risorto ha regalato ai suoi discepoli, prima parola della nuova creazione: "Pace a voi!". Non vogliamo cedere alla rassegnazione e non vogliamo nemmeno che la nostra fede si muti in un'ingenua lettura della realtà. Abbiamo paura per quello che sta avvenendo; sentiamo il grido di tanti fratelli e sorelle che in questo momento soffrono e muoiono per via delle guerre; siamo indignati per questo uso indiscriminato degli armamenti e per una società che sembra volersi strutturare attorno alla logica folle del "più forte". Dopo la terribile esperienza delle due guerre mondiali del secolo scorso, avvertiamo la sconfitta della memoria e della storia per non aver capito la lezione che la guerra provoca solo morte, desiderio di vendetta, povertà e miseria. E dentro questo groviglio di sentimenti e di paure accettiamo la sfida di vivere questa Pasqua sapendo che il Crocifisso-Risorto è totalmente immerso nella nostra vicenda; è con noi, è per noi. È schierato dalla parte dei tanti che soffrono, è con i genitori che piangono i loro figli, è in chi è barricato in casa o in chi una casa l'ha persa. È alle porte del cuore dei potenti che sganciano le bombe. E bussa. E non si stanca di bussare, nell'attesa che qualcuno si accorga di Lui e fermi la mano omicida per "passare oltre", per oltrepassare la brama di potere e accettare la scommessa di una vita che si fa dono e di popoli che sanno convivere accogliendo e rispettando le diversità. Il nostro augurio per questa Pasqua non può che farsi preghiera affinché ognuno lasci spazio al Risorto, ai suoi sentimenti di misericordia, alla sua volontà di portare la pace, al suo rimanere ancora inchiodato sulla croce dei crocifissi per garantire che saranno con Lui, nel suo Regno, al suo sangue sparso per noi affinché, insieme a Lui e grazie a Lui, tutti possiamo "oltrepassare" la guerra e giungere alla pace.
Auguri di cuore.

* *vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma*

Il cardinale Reina (foto Gennari)

da Castel Gandolfo

L'appello ai leader del mondo: «Tornate al tavolo, al dialogo»

«Cristo ancora è crocifisso oggi. Cristo ancora soffre oggi negli innocenti, in quelli che stanno soffrendo specialmente per la violenza, l'odio e la guerra». Leone XIV ha rivolto un nuovo appello per la pace parlando ai giornalisti all'uscita da Villa Barberini, a Castel Gandolfo, nel martedì della Settimana Santa. «Purtroppo tante persone vogliono promuovere l'odio e la violenza, la guerra», ha denunciato il Pontefice. Alla domanda su una tregua per Pasqua, il Papa ha risposto: «Magari una tregua per Pasqua, però ci sono segni adesso… magari finisca la guerra prima di Pasqua, speriamo». Rispondendo in inglese a un giornalista che gli chiedeva un messaggio per il presidente Trump, Leone XIV ha auspicato che «stia cercando una via d'uscita, un modo per ridurre la violenza, i bombardamenti, il che sarebbe un contributo significativo alla rimozione dell'odio che si sta creando e che aumenta costantemente in Medio Oriente e altrove». Il Papa ha rivolto un appello a «tutti i leader del mondo»: «Tornate al tavolo, al dialogo. Cerchiamo soluzioni ai problemi, cerchiamo modi per ridurre la violenza che stiamo promuovendo e che la pace, specialmente a Pasqua, possa regnare nei nostri cuori».

«Non usare Dio per giustificare guerra»

di **Andrea Acali**

Il rosso dei paramenti liturgici, il giallo dei "palmurelli", il verde delle palme e dei ramoscelli d'ulivo hanno colorato piazza San Pietro per la prima celebrazione della Domenica delle Palme presieduta da Leone XIV. La Messa che ha aperto i riti della Settimana Santa è stata concelebrata da decine di cardinali e vescovi, che hanno raggiunto il sagrato della basilica in processione, dopo la rievocazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme presso l'obelisco al centro della piazza. Il Papa ha centrato la sua omelia sulla figura di Gesù «Re della pace», invitando a seguire i suoi passi sulla via della Croce, contemplando «la sua passione per l'umanità, il suo cuore che si spezza, la sua vita che si fa dono d'amore. Guardiamo a Gesù, che si presenta come Re della pace, mentre attorno a Lui si sta preparando la guerra», ha detto, con un chiaro parallelismo con le situazioni di conflitto che affliggono il mondo. «Come Re della pace, Gesù vuole riconciliare il mondo nell'abbraccio del Padre e abbattere ogni muro che ci separa da Dio e dal prossimo, perché "Egli è la nostra pace". Come Re della pace, entra in Gerusalemme in groppa a un asino, non a un cavallo, realizzando l'antica profezia». E ha proseguito: «Non si è armato, non si è difeso, non ha combattuto nessuna guerra. Ha manifestato il volto mite di Dio, che sempre rifiuta la violenza, e invece di salvare sé stesso si è lasciato inchiodare alla croce, per abbracciare tutte le croci piantate in ogni tempo e luogo nella storia dell'umanità. Fratelli, sorelle, questo è il nostro Dio: Gesù, Re della pace. Un Dio che rifiuta la guerra, che nessuno può usare per giustificare la guerra, che non ascolta la preghiera di chi fa la guerra e la rigetta». Poi il pontefice ha rinnovato il suo accorato appello: «Guardando a Lui, che è stato crocifisso per noi, vediamo i crocifissi dell'umanità. Nelle sue piaghe vediamo le ferite di tante donne e uomini di oggi. Nel suo ultimo grido rivolto al Padre sentiamo il pianto di chi è abbattuto, di chi è senza speranza, di chi è malato, di chi è solo. E soprattutto sentiamo il gemito di dolore di tutti coloro che sono oppressi dalla violenza e di tutte le vittime della guerra. Cristo, Re della pace, grida ancora dalla sua croce: Dio è amore! Abbiate pietà! Deponete le armi, ricordatevi che siete fratelli!». Leone ha concluso la sua omelia affidando questo grido con le parole di don Tonino Bello a «Maria Santissima, che sta sotto la croce del Figlio, e piange anche ai piedi dei crocifissi di oggi». Al termine della Messa, introducendo la preghiera dell'Angelus, Leone ha ribadito che «siamo più che mai vicini con la preghiera ai cristiani del Medio Oriente, che soffrono le conseguenze di un conflitto atroce e, in molti casi, non possono vivere pienamente i riti di questi giorni santi». E il pensiero è andato al patriarca latino di Gerusalemme, il cardinale Pizzaballa, a cui è stato impedito di celebrare la Domenica delle Palme al Santo Sepolcro, una circostanza senza precedenti.

Foto Gennari

Nella celebrazione eucaristica della Domenica delle Palme, l'omelia di papa Leone XIV è stata incentrata su Gesù «Re della Pace»

Il Papa: «L'amore è vero soltanto se disarmato»

DI ANDREA ACALI

Un forte richiamo a compiere la missione di Cristo e all'unità. È il cuore dell'omelia che Papa Leone ha pronunciato giovedì mattina durante la Messa Crismale nella Basilica di San Pietro, la prima presieduta come vescovo di Roma, durante la quale i presbiteri hanno rinnovato le promesse sacerdotali e sono stati benedetti gli oli santi degli infermi, dei catecumeni e il crisma. Alla missione cristiana ciascuno «partecipa secondo la propria vocazione – ha detto il Santo Padre - e in una personalissima obbedienza alla voce dello Spirito, mai però senza gli altri, mai trascurando o rompendo la comunione! Vescovi e presbiteri, rinnovando le nostre promesse, siamo a servizio di un popolo missionario». Leone ha ribadito che «l'amore è vero soltanto se disarmato» ma «non c'è "lieto annuncio ai poveri" se andiamo a loro coi segni del potere, né vi è autentica liberazione se non diventiamo liberi dal possesso». Citando san Giovanni Paolo II, il Papa ha affermato che «né in ambito pastorale, né in ambito sociale e politico il bene può venire dalla prevaricazione. I grandi missionari sono testimoni di avvicinamenti in punta di piedi, che hanno per metodo la condivisione della vita, il servizio disinteressato, la rinuncia a qualunque strategia di calcolo, il dialogo, il rispetto. È la via dell'incarnazione, che sempre di nuovo prende forma di inculturazione». Quindi, con parole di *Evangelii gaudium*, ha sottolineato che portare Cristo nell'«anima delle città» è possibile «solo se nella Chiesa camminiamo insieme, se la missione non è avventura eroica di qualcuno, ma testimonianza viva di un Corpo dalle molte membra».

La Messa crismale presieduta in San Pietro «Diffondere il profumo di Cristo in quest'ora oscura della storia»

Infine, Leone ha parlato di «una dimensione, la più radicale forse, della missione cristiana»: quella del possibile rifiuto. «Quanto ci apprestiamo a celebrare da stasera ci impegna a non fuggire, ma a "passare in mezzo" alla prova, come Gesù. La croce è parte della missione: l'invio si fa più amaro e spaventoso, ma anche più gratuito e dirompente. L'occupazione imperialistica del mondo è allora interrotta dall'interno, la violenza che fino a oggi si fa legge è smascherata. Nella vita, possiamo attraversare situazioni in cui tutto pare finito. A differenza di Gesù, noi viviamo anche fallimenti che dipendono dall'insufficienza nostra o altrui, spesso da un groviglio di responsabilità, di luci e ombre. Ma possiamo fare nostra la speranza di molti testimoni». Leone ha ricordato quanto scritto da san Arnulfo Romero un mese prima del suo martirio e ha concluso: «I santi fanno la storia. È questo il messaggio dell'Apocalisse», sintesi «del cammino di Gesù in un mondo conteso tra potenze che lo devastano. Al suo interno sorge un popolo nuovo, non di vittime, ma di testimoni. In quest'ora oscura della storia è piaciuto a Dio inviarci a diffondere il profumo di Cristo dove regna l'odore della morte. Rinnoviamo il nostro "sì" a questa missione che ci chiede unità e che porta la pace».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

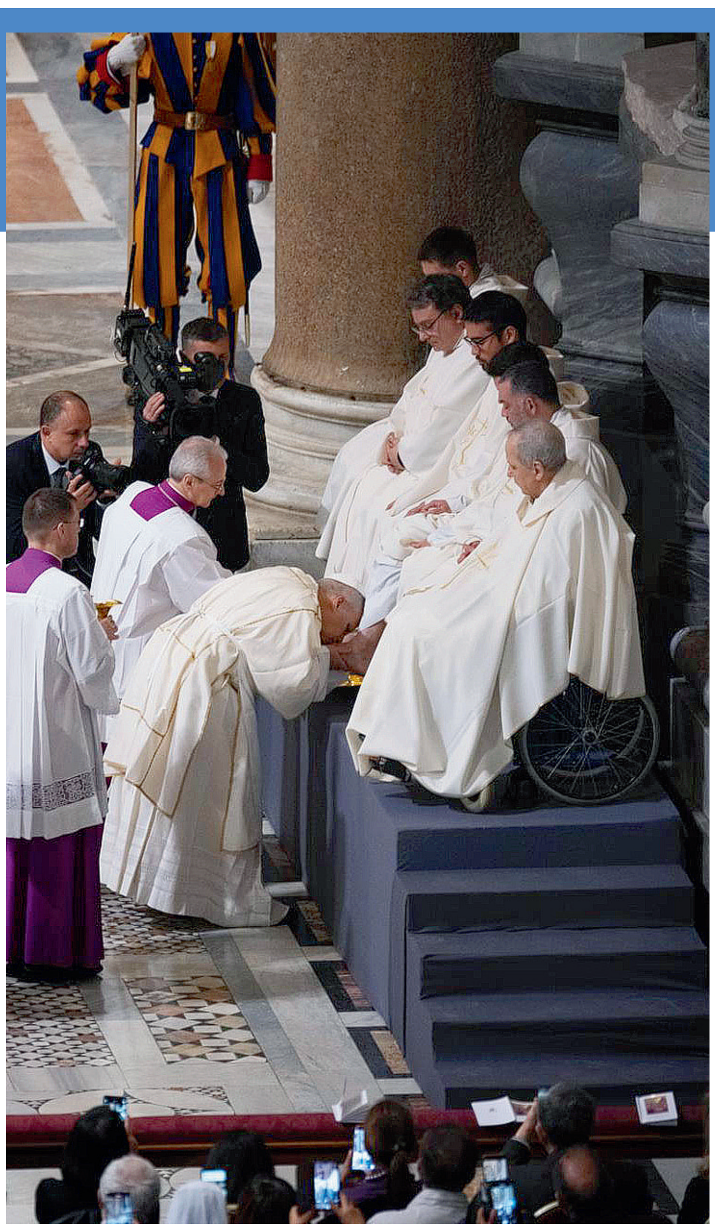
SABATO 11
Alle 11 Messa nella parrocchia Santa Maria in Traspontina con il rito dell'ordinazione presbiterale.
Alle 16 relaziona all'Assemblea Nazionale di Pax Christi.

DOMENICA 12
Alle 9.30 celebra la Messa nella parrocchia Nostra Signora del Suffragio e Sant'Agostino di Canterbury e incontra la comunità.
Alle 19 celebra la Messa nella chiesa di Santo Spirito in Sassia.

Sono don Renzo Chiesa e i sacerdoti ordinati nel 2025: il gesto di Leone XIV durante la Messa in Coena Domini a San Giovanni in Laterano «Gesù purifica la nostra immagine di Dio»

La lavanda dei piedi a dodici preti romani

«Proprio lì dove il male imperversa, Gesù ama definitivamente»



A sinistra e a destra la lavanda dei piedi a 12 preti della diocesi di Roma durante la Messa in Coena Domini presieduta dal Papa a San Giovanni in Laterano A destra in basso un'altra immagine della celebrazione (foto Gennari)

DI ROBERTA PUMPO

Inginocchiarsi, lavare i piedi a un altro uomo facendo memoria di quanto ha fatto Gesù oltre duemila anni fa nel cenacolo a Gerusalemme «purifica non solo la nostra immagine di Dio dalle idolatrie e dalle bestemmie che l'hanno sporcata, ma purifica la nostra immagine dell'uomo, che si ritiene potente quando domina, che vuole vincere uccidendo chi gli è uguale, che si ritiene grande quando viene temuto». Un gesto umile che si rinnova nel Giovedì Santo in tutte le chiese del mondo all'inizio solenne del Triduo Pasquale di passione, morte e resurrezione di Cristo e con il quale ci si inchina idealmente «davanti a un'umanità in ginocchio per molti esempi di brutalità». Lo ha detto Papa Leone XIV che giovedì pomeriggio ha presieduto la sua prima Messa in Coena Domini nella basilica di San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma, dove ha lavato i piedi a dodici sacerdoti della diocesi di Roma. Si tratta di don Renzo Chiesa, direttore spirituale del Pontificio Seminario Romano Maggiore, e di undici presbiteri ordinati proprio da Prevost il 31 maggio dell'anno scorso: don Andrea Alessi, don Gabriele Di Menno Di Bucchianico, don Francesco Melone, don Clody Merfalen, don Federico Pelosio, don Marco Petrolo, don Pietro Hieu Nguyen Huai, don Matteo Renzi, don Giuseppe Terranova, don Simone Troilo, don Enrico Maria Trusiani. Prima di cingersi i fianchi con il grembiule, chinarsi, lavare e baciare i piedi dei sacerdoti, il Papa nell'omelia, ricordando anche quanto detto da Papa Francesco nel 2013, ha sottolineato che il rito può ripetersi solo per amore del Signore che lo ha fatto per primo. «L'esempio dato da Gesù, infatti, non può essere imitato per convenienza, di malavoglia o con ipocrisia, ma solo per amore», ha affermato Leone.
Concelebrata da tutti i capidicastero, dal segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, dal vicario della diocesi di Roma Baldo Reina, da numerosi vescovi e sacerdoti, la Messa ha visto la partecipazione di tantissimi fedeli, religiosi e religiose.
Hanno attraversato il portone della basilica «non come spettatori, né per inerzia, ma coinvolti a titolo speciale da Gesù stesso – le parole del Pontefice -, come invitati alla Cena nella quale il pane e il vino diventano per noi Sacramento di salvezza».
Lavando i piedi agli apostoli, Gesù si è fatto servo e ancora una volta ha testimoniato il suo amore incondizionato per l'uomo. «Nel mondo, proprio lì dove il male imperversa, Gesù ama definitivamente, per sempre, con tutto sé stesso», ha detto il vescovo di Roma, rivelando «la gloria del Padre, scardinando i criteri mondani che sporcano la nostra coscienza». Nel Vangelo Pietro, in un primo momento, si oppone fermamente e vuole impedire al Signore di lavargli i piedi. Citando le parole di Papa Benedetto XIV nella Messa in Coena Domini del 2008, Leone ha specificato che questo accade quando cerchiamo «un Dio che "ci serve", che ci faccia vincere, che sia utile come il denaro e il potere. Non comprendiamo invece che Dio ci serve davvero, sì, ma col gesto gratuito e umile di lavare i piedi: ecco l'onnipotenza di Dio». L'esortazione del Papa è di guardare a Cristo e imparare da Lui ad amarci reciprocamente e incondizionatamente. Gesù, infatti, non si fece servo degli apostoli «quando tutti sono felici e gli vogliono bene, ma nella notte in cui veniva tradito, nel buio dell'incomprensione e della violenza, affinché sia ben chiaro che il Signore non ci ama perché siamo buoni e puri: ci ama, e perciò ci perdona e ci purifica. Il Signore non ci ama se ci facciamo lavare dalla sua misericordia: ci ama, e perciò ci lava, sicché possiamo corrispondere al suo amore».
Al termine della liturgia, il Papa ha deposto il Santissimo Sacramento nell'altare della Reposizione allestito nella Cappella di San Francesco. «L'adorazione eucaristica di questa sera, in ogni parrocchia e comunità – ha concluso -, sia tempo per contemplare il gesto di Gesù, mettendoci in ginocchio come ha fatto Lui, e chiedendo la forza di imitarlo nel servizio con lo stesso amore».

LE NOMINE

Peña Parra nunzio in Italia

Il Papa ha nominato lunedì scorso nunzio apostolico in Italia e nella Repubblica di San Marino l'arcivescovo Edgar Peña Parra, finora sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato, dopo la nomina a prefetto della Casa pontificia dell'arcivescovo 66enne Petar Raji , nato a Toronto nel 1959 da genitori bosniaco-croati, che ricopriva l'incarico di nunzio. Nato a Maracaibo (Venezuela) il 6 marzo 1960, Peña Parra è stato ordinato sacerdote il 23 agosto 1985 per la diocesi di Maracaibo. Laureato in Diritto canonico, è entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1993. Papa Francesco lo aveva nominato sostituto per gli Affari generali il 15 agosto 2018. Al nuovo nunzio ha inviato una lettera il presidente della Cei, cardinale Matteo Zuppi, assicurandogli che «sin da ora può contare sulla comunione fraterna dei vescovi italiani». Nella stessa giornata Leone XIV ha nominato sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato l'arcivescovo Paolo Rudelli, finora nunzio apostolico in Colombia. Nato nel 1970 a Gandino (Bergamo), è stato ordinato sacerdote nel 1995, incardinato nella diocesi di Bergamo. Formatosi al Seminario locale e poi al Pontificio Seminario Romano Maggiore e alla Pontificia Accademia Ecclesiastica, ha conseguito il dottorato in Teologia e la licenza in Diritto canonico. È entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 2001.

Peña Parra

Il mistero pasquale «chiave» nella storia

segue da pagina 1

Si trattava allora semplicemente di seminare anche in quei nuovi popoli che apparentemente invadevano il mondo abitato dalla Chiesa, la convinzione che in realtà essi dimostravano di essere, nel progetto di Dio, quel campo quadripartito (della parabola del Seminatore) in cui si stava seminando, paradossalmente, il grano della Parola di Dio.
Quegli stessi popoli nuovi dunque, temuti all'inizio come degli importuni invasori crudeli e odiosi, potevano essere visti dai popoli antichi, residenti all'interno dell'Impero Romano, non come invasori barbarici, ma piuttosto come un'occasione da non perdere per allargare i confini del Regno che appartiene a Dio. Essi non erano infatti altro che nuove manifestazioni del "Mysterium salutis" analoghe a quelle che, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, si erano verificate nella storia.
I Padri della Chiesa, come appunto Gregorio Magno, educavano dunque a non farsi schiacciare da quelle immense tragedie umane delle quali erano spettatori, ma piuttosto a considerarle come una sorta di "kairòs" (occasione propizia) che apriva inevitabilmente al "già e non ancora" della realizzazione del Regno stesso di Dio.
Questa particolare visione della storia procurò a Gregorio Magno la definizione di "phaulos" (ingenuo ignorante) da parte dell'Imperatore che regnava allora a Bisanzio.
Ma la storia dei popoli nuovi dai quali nacque l'Europa arrivata fino a noi, dovrebbe forse proprio all'intuizione di un credente ingenuo come Gregorio Magno la possibilità di non finire nel "kaos" di quelle guerre interminabili che segnarono per secoli il mondo, e lo segnano ancora, nell'illusione dei cosiddetti Grandi della storia politica e militare che purtroppo hanno creato e creano ancora morte e distruzioni in tante parti del mondo fino ad oggi.

Guido Innocenzo Gargano

TP

A Pasqua sacramenti per ottanta catecumeni

Dieci riceveranno il Battesimo nella basilica di San Pietro; cinque a San Giovanni in Laterano

Fonte battesimale

di **Giulia Rocchi**

Samuel (il nome è di fantasia) è un ragazzo di 21, arrivato in Italia per motivi di studio. È nato in una famiglia in cui convivono due fedi diverse, in un ambiente in cui la preghiera è un gesto quotidiano e condiviso, ma Samuel non prova mai un vero coinvolgimento interiore. Le cose cambiano quando giunge nel nostro Paese e viene accolto in una comunità religiosa, che gli fa conoscere una Chiesa diversa da quella a cui era abituato, capace di ascolto e fraternità. Elena (anche questo è un nome di fantasia) pure ha 21 anni ed è cresciuta in una famiglia non cristiana. Poco tempo fa ha iniziato un servizio di volontariato presso un centro per persone con disabilità. Accompagnando i ragazzi a Messa, ha iniziato ad ascoltare la Parola di Dio quasi per caso, lasciandosi toccare da ciò che sentiva. Un'esperienza spirituale vissuta ad Assisi le ha permesso di rileggere la propria storia alla luce della fede. Samuel ed Elena sono due degli ottanta catecumeni che, nella notte di Pasqua, riceveranno i sacramenti dell'iniziazione cristiana, dopo due anni di

Le celebrazioni nella veglia pasquale dopo il cammino di preparazione durato due anni. Suor Carpentieri: «Tutti accomunati dal desiderio di diventare cristiani»

cammino in parrocchia e accompagnati dall'Ufficio diocesano per la catechesi, il catecumenato e l'apostolato biblico. Cinque di loro saranno battezzati nella basilica di San Pietro durante la Veglia presieduta da Papa Leone XIV, insieme ad altri cinque provenienti da altre diocesi del mondo. Altri cinque riceveranno i sacramenti nella basilica di San Giovanni in Laterano, durante la celebrazione presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina. Gli altri settanta saranno battezzati «nelle loro parrocchie, accompagnati dai loro parroci e dalle comunità che li hanno sostenuti in questo cammino», spiega suor Rosaria Carpentieri, dell'Ufficio diocesano per il catecumenato. «Si tratta di uomini e donne di età, provenienze e storie diverse – racconta la religiosa alcantarina –, accomunati da un desiderio profondo: incontrare Cristo e diventare parte viva della comunità cristiana. Per due anni hanno partecipato a incontri di catechesi, momenti di preghiera, celebrazioni e tappe liturgiche che li hanno accompagnati nella riscoperta della fede e nella maturazione di una scelta libera e consapevole». Per tutta la diocesi, allora, quella di Pasqua «sarà una notte di grande festa – conclude –: la nascita di nuovi cristiani rinnova la fede di tutti e testimonia la forza sempre viva del Vangelo».

I cardinali Mathieu e Reina (foto Gennari)

«Signore, ferma la logica della vendetta»

L'arcivescovo di Teheran alla veglia per la pace presieduta a Santa Croce dal cardinale Reina «Ascolta il grido unanime dei tuoi figli»

di **Michela Altoviti**

Le intense parole di supplica per il dono della pace pronunciate da Giovanni Paolo II nel gennaio del 1991, durante la guerra del Golfo, sono risuonate con forza lunedì sera, nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme. A ripetere il monito «Mai più la guerra», 35 anni dopo, il cardinale Dominique Joseph Mathieu, arcivescovo di Teheran-Ispahan dei Latini, che ha partecipato alla veglia di preghiera presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina. Un appuntamento che rientra nel cammino mensile "Missione di pace. Viaggio nello spirito", promosso da Centro missionario diocesano (Cmd) e Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Roma, in collaborazione con il Movimento per la pace Pax Christi, Italia Solidale-Mondo Solidale, Azione cattolica e Comunità di Sant'Egidio. «Dio dei nostri Padri, grande e misericordioso, Signore della pace e della vita, ascolta il grido unanime dei tuoi figli, parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli, ferma la logica della ritorsione e della vendetta, suggerisci con il tuo Spirito soluzioni nuove». Così ha pregato il porporato, che guidava la piccola comunità latina in Iran, nella sua prima uscita pubblica dopo l'arrivo a Roma, qualche giorno fa, in seguito all'escalation militare che ha interessato la Capitale iraniana e alla conseguente chiusura dell'ambasciata, all'interno della quale si trovano la cattedrale della Consolata e la residenza arcivescovile. Nella sua meditazione, il cardinale vicario Reina ha osservato come «anche noi vorremmo dire a Gesù, come uno dei malfattori crocifissi con Lui, "Salvaci, scendi dalla croce, e salva anche noi"», portando così davanti al Signore «la sofferenza dell'umanità e le domande che innalziamo a Dio». Gli interrogativi dell'uomo, ha continuato il porporato, sono «sul perché tanta guerra e tanta morte», ma anche laddove sembra non esserci una risposta, ha continuato, «abbiamo una Parola che ci consola e che raccoglie tutta la sofferenza di tanti uomini, di tanti bambini che sono davvero nostri fratelli, raccoglie tante lacrime, anche quelle di Dio, che piange di fronte a tanto dolore». Riprendendo il Vangelo di Luca, e richiamando pure il brano iniziale del Vangelo di Giovanni, il vicario ha messo in luce l'espressione "in mezzo". «Gesù fu crocifisso in mezzo a due ladroni», ha notato Reina, e, ancora, «il Verbo che si fa carne venne ad abitare in mezzo a noi», a dire di «un Dio che si mischia con la nostra storia, con la nostra sofferenza e non la guarda dall'esterno ma nel suo Figlio si fa presente in mezzo a coloro che soffrono e che piangono». Allora, ha proseguito il porporato, «la speranza è che qualcuno, come uno dei due ladroni, si accorga che Gesù è presente», perché «se non accogliamo Cristo, non arriva la pace: Cristo è la nostra pace». Per questo, ha aggiunto, «noi cristiani non ci stanchiamo di piegare le nostre ginocchia davanti al principe della pace e speriamo che siano in tanti ad accorgersi che Gesù è "in mezzo" anche alle oltre 50 guerre che si sono nel mondo». Continuare a pregare per questo, ha concluso Reina, è sperare che «si crei una feritoia che possa far entrare la luce di Cristo Risorto per fare spazio alla logica dell'amore». All'inizio della veglia, aveva portato il suo saluto padre Giulio Albanese, direttore del Centro missionario, sottolineando l'importanza della preghiera, «prima forma di apostolato, in un tempo in cui la guerra continua a ferire i popoli in Medio Oriente come in altre periferie del mondo». Il missionario comboniano ha anche guardato alla «buona notizia» arrivata dal Patriarcato latino di Gerusalemme e dalla Custodia di Terra Santa, relativa alle celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua al Santo Sepolcro. «Le questioni per le celebrazioni sono state affrontate e risolte in coordinamento con le autorità competenti», sono le parole di Albanese, che ha parlato in questo senso di «un fragile segnale di speranza per il rispetto e la convivenza, anche nel buio».

IN BREVE

Le stazioni quaresimali di questa settimana

Oggi, Domenica di Pasqua, 5 aprile, la celebrazione della statio si terrà nella basilica di Santa Maria Maggiore alle ore 17. Stesso orario per il rito di domani, Lunedì dell'Angelo, 6 aprile, a San Pietro in Vaticano; anche martedì 7 a San Paolo fuori le Mura, sempre alle 17. Mercoledì 8 aprile ci si potrà

San Pancrazio

ritrovare alle 18.30 a San Lorenzo fuori le Mura, mentre giovedì 9 i fedeli saranno attesi alle 18 ai Santissimi XII Apostoli al Foro Traiano. Il giorno dopo, venerdì 10 aprile, la stazione quaresimale avrà luogo a Santa Maria ad Martyres al Pantheon alle 17. Sabato 11 tappa nella basilica di San Giovanni in Laterano alle 17.30. Il 12 aprile, Domenica in Albis, l'appuntamento per i fedeli è alle ore 18 a San Pancrazio.

Terra Santa

Pizzaballa, la vicinanza della diocesi di Roma

L'accordo del patriarcato latino di Gerusalemme con le autorità israeliane riguardante le celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua presso la chiesa del Santo Sepolcro, sia pure con accessi limitati, ha rassicurato il mondo dopo che nella giornata di domenica era stato impedito al cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme, e a padre Francesco Ielpo, Custode di Terra Santa, di accedere alla Basilica del Santo Sepolcro per la celebrazione della Santa Messa della Domenica delle Palme. Il segretario di Stato vaticano, cardinale Parolin, ha poi incontrato l'ambasciatore israeliano presso la Santa Sede prendendo atto dell'intesa raggiunta. La diocesi di Roma aveva espresso, con una dichiarazione del cardinale Baldo Reina, «la propria fraterna vicinanza e solidarietà. In un tempo segnato da tensioni e sofferenze, la testimonianza di chi opera instancabilmente per il dialogo e la riconciliazione - si leggeva nella nota della diocesi - merita rispetto, ascolto e tutela. Il cardinale Pizzaballa, con la sua missione pastorale e la sua costante dedizione alla pace, rappresenta un riferimento spirituale e umano per tutti coloro che credono nella forza della fraternità tra i popoli».

Il Papa pellegrino in Africa, «un dono del cielo»

L'attesa della comunità camerunense della Capitale per il viaggio che Leone XIV compirà in 4 Paesi «Entusiasmo e commozione»

«Un dono del cielo». Il viaggio che Leone XIV compirà in Africa fra pochi giorni, toccando dal 13 al 23 aprile Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale, è stato definito come una vera e propria benedizione dalla comunità cattolica del Camerun che vive a Roma. Delle quattro nazioni che il Pontefice visiterà, quella del Camerun è tra le rappresentanze cattoliche africane più numerose nell'Urbe. A raccontare emozioni, attese e speranze di questa comunità viva e profondamente legata alla propria terra d'origine è don Samuel Foka, sacerdote di riferimento dei camerunensi cattolici che nella Capitale studiano o lavorano.Tra religiosi e laici si contano diverse centinaia di fedeli. «Solo tra sacerdoti, consacrati e seminaristi siamo circa 150-160 - spiega don Samuel - mentre i laici sono almeno 500». La maggior parte, tuttavia, vive nelle zone limitrofe a causa degli alti costi degli alloggi: presenza significativa che, pur lontana geograficamente, resta fortemente connessa alle vicende della propria terra. Una terra lacerata da profonde crisi dove oltre 3 milioni di persone vivono in condizione di insicurezza alimentare. Stando agli ultimi dati diffusi dalla Croce Rossa, oltre il 60% delle famiglie camerunensi vive gravi carenze alimentari tanto che per sopravvivere vendono bestiame e attrezzi per l'agricoltura. A questo si aggiunge la questione migratoria: le alluvioni dovute ai cambiamenti climatici, i conflitti civili tra le regioni anglofone e francofone e le violenze perpetrate da parte dei gruppi di Boko Haram stanno spingendo molti ad abbandonare la propria terra. In questo scenario drammatico, l'annuncio del viaggio del Pontefice (il terzo a visitare il Camerun dopo Giovanni Paolo II e Benedetto XVI) «ha suscitato entusiasmo e commozione. Lo abbiamo accolto come un segno di speranza», racconta don Samuel, il quale ha già organizzato, rifacendosi all'invito dei vescovi camerunensi, momenti di preghiera che accompagneranno spiritualmente, da Roma, il viaggio papale. «Come comunità ci riuniremo nella chiesa di San Romano Martire, al Tiburtino. Qui celebreremo una novena e la Messa. Vogliamo sostenere questo viaggio con la preghiera». Del resto è proprio con la preghiera, e l'opera dei missionari, che la fede cattolica giunse in Camerun. Un Paese giovane, sotto questo punto di vista: i primi evangelizzatori cattolici, infatti, giunsero in questa parte di Africa appena 150 anni fa. Quella che il Papa si appresta a visitare è una nazione giovane anche anagraficamente, con oltre la metà della popolazione sotto i vent'anni. Giovani la cui esistenza è segnata da sfide politiche e sociali complesse, come spiega Victor Atiba, farmacista camerunense residente a Roma da oltre dieci anni. Anche per lui la visita del Papa rappresenta «una gioia immensa» e un segno tangibile di attenzione verso il Paese: «È importante sapere che non siamo soli, che qualcuno pensa a noi anche nelle difficoltà quotidiane. Leone è il Papa della pace, la invoca ogni giorno, e sono certo che questo viaggio porterà anche questo frutto». «Il nostro è un popolo in attesa - afferma don Samuel -. Siamo come il popolo che camminava nel buio e ha visto scendere una luce. In Camerun siamo già con gli occhi rivolti al cielo in attesa di scrutare l'aereo e con le orecchie pronte ad ascoltare la buona novella che Papa Leone vorrà donarci».

Donne africane a Roma (foto di Cristian Gennari)

Fabio Beretta

La partecipazione inizia dal basso

Esquilino, l'incontro della pastorale sociale diocesana: interventi di Pesce, Bettinelli, Cellamare e Troisi. Focus su occupazione e casa

DI ROBERTA PUMPO

Spesso il dialogo si arricchisce di termini il cui significato profondo è stato svilito dal tempo. Uno di questi è partecipazione, «parola nobile da non usare in modo sconsiderato», al centro dell'incontro "Partecipare è comunità", svoltosi mercoledì 1° aprile nella sede del Csv Lazio, all'Esquilino, promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato nell'ambito del ciclo "Le parole per fare pace". Durante la serata, moderata dalla giornalista ed economista Monica Di Sisto, il concetto di "partecipazione" è stato legato a realtà periferiche come Tor Bella Monaca e Quarticciolo dove questa ha stimolato un "programma di riqualificazione autoprodotto". Ad aprire la riflessione è stato monsignor Francesco Pesce, direttore dell'Ufficio diocesano, per il quale «la partecipazione inizia dal basso, così come la costruzione del bene comune». Imperativo: ripartire dai territori. Da qui il parallelismo tra l'impegno civile e le radici del cristianesimo che «non è nato in un palazzo o in un tempio, ma in una piccolissima città, Nazareth». Pesce si è poi soffermato sull'urgenza di «mettersi tutti intorno a un tavolo» - istituzioni, Chiesa, cittadini, Terzo settore - ponendo al centro la persona, convinto che questa sia «più grande del servizio e del lavoro che svolge, più grande dei suoi ideali e anche delle sue idee». Oliviero Bettinelli, dell'Ufficio per la pastorale sociale, ha posto l'accento sulla crisi educativa e culturale della società, osservando come parole chiave della convivenza civile, per esempio «democrazia, libertà, tutela degli esclusi», siano diventate «inflazionate, usate con una facilità disarmante e un po' deprimente». Ritiene importante creare spazi «di riflessione sul senso di alcune parole» e lavorare per ricucire il «distacco sempre più forte tra la dimensione personale e quella comunitaria» in una società in cui «siamo spiazzati dall'incapacità di decifrare i problemi» di tutti distratti dalla logica del «fa comodo a me». Per Carlo Cellamare, professore di Urbanistica all'Università Sapienza, «non c'è partecipazione se non ci sono persone attive. La partecipazione non è una cosa che viene costruita formalmente. È legata a chi si prende la briga di portare avanti iniziative. Il protagonismo sociale che vediamo sui territori è il cuore della partecipazione». Come insegna ai suoi studenti, si conquista lo spazio di partecipazione «con l'intelligenza, con le idee, con la forza». Per questo «non esiste partecipazione senza conflitto». Analizzando poi i problemi di Roma, al primo posto pone l'occupazione, ritenendo che l'amministrazione capitolina «non coglie il problema». Altro tema che deve tornare ad essere una responsabilità collettiva è quello dell'abitare. Cellamare ha parlato di «finanziarizzazione» della città, dove «la casa è diventata un grande affare nazionale». Riccardo Troisi, docente dell'Università di Roma Tor Vergata, ha riflettuto sul legame tra partecipazione, comunità e pace. «Ci arrovelliamo per capire cosa alimenta la comunità frantumata, disgregata, massacrata in questi ultimi trent'anni – ha detto -. Senza ricostituzione di forme di comunità non riusciamo a riagganciare alcun tema, la pace tra questi». La strada indicata è quella «del mutualismo e della demercificazione», ha affermato citando l'esempio delle donne che fanno l'uncinetto al Polo Civico Esquilino come forma di resistenza e creazione di legami. «Lo sforzo da fare - ha concluso - è rafforzare comunanza, territorialità e demercificazione per ricostruire un'autentica dimensione comunitaria».

Cellamare, Troisi, Pesce, Di Sisto e Bettinelli all'incontro promosso dalla pastorale sociale diocesana all'Esquilino (foto Pumpo)

La veglia ecumenica in ricordo di quanti hanno offerto la vita per il Vangelo presieduta da Gugerotti a Santa Maria in Trastevere
Letti i nomi dei martiri dei nostri giorni

La guerra «è una bestemmia»

Sopra e a destra due momenti della veglia a Santa Maria in Trastevere (foto Gennari)

DI ROBERTA PUMPO

Una lunga lista di nomi che traccia un percorso nella geografia del dolore. È quella letta martedì sera nella basilica di Santa Maria in Trastevere nella veglia di preghiera ecumenica in ricordo di coloro che, negli ultimi anni, hanno offerto la propria vita per il Vangelo. Presieduta dal cardinale Claudio Gugerotti, prefetto del dicastero per le Chiese Orientali, e promossa dalla Comunità di Sant'Egidio, la celebrazione si è svolta come di consueto all'inizio della Settimana Santa. Il porporato ha spiegato che mentre il mondo è offuscato dalla violenza e annebbiato da "mammona", il martire riconosce l'incompatibilità tra questi idoli e il Vangelo, rifiuta la corruzione e decide di portare «nella propria carne il martirio di Gesù», testimoniando che la salvezza è un dono gratuito. «Sicché il martirio - ha specificato - non è mai una disgrazia, ma non è altro che il primo dei frutti dell'imitazione di Cristo». Commentando il Vangelo di Marco in cui Gesù mette in guardia dai falsi profeti che speculano sull'ansia per il futuro, senza citarlo esplicitamente ha fatto riferimento a Peter Thiel, co-fondatore di PayPal, che la scorsa settimana ha tenuto una serie di conferenze anche a Roma. «Uno che è venuto a fare testimonianze da giocoliere ovviamente guadagnandoci», ha affermato Gugerotti sottolineando che «ora di cialtroni il mondo è pieno. Non è di moda presentarsi come il figlio di Dio perché le azioni sono un po' abbassate, però il senso è quello: mostrare la propria onnipotenza in una forma da Dio giocattolo». Sono tanti, per il porporato, coloro che «usano il nome di Dio a sproposito. Vogliono impossessarsi dei metodi che loro immaginano siano quelli di Dio: potenza, autorità, forza, violenza, giudizio, soldi». Quando prevalgono questi atteggiamenti «si sente parlare di guerra e di rumori di guerra». Riprendendo le parole di Papa Leone XIV, ha chiosato che la guerra «è una bestemmia», pretende di contrastare la violenza «con una violenza maggiore e, talvolta, anche non generata da una violenza provocatrice, ma semplicemente pronunciata in nome dell'obbligo di essere noi i civili del mondo che esportano la parola giusta da pronunciare sulla strage degli altri». Da qualche giorno sull'altare della cappella del Crocifisso della basilica è stata posta la reliquia del beato Floribert Bwana Chui, la giacca che il giovane congolese della Comunità di Sant'Egidio indossava quando fu ucciso nel luglio 2007 per avere resistito ad un tentativo di corruzione. «Non è un perseguitato a caso – le parole di Gugerotti -. Non è semplicemente un illuso di una società migliore. È un uomo che ha pagato per il Vangelo, per non vendersi a mammona, un uomo che non voleva che arrivasse merce adulterata che potesse far male alle persone». Nel martirio di tanti uomini, donne, bambini, il cardinale vede «una croce di carne che il potere determina e richiede, essendo assetato di sangue – ha proseguito -. Lì si manifesta profondamente l'esempio disarmato della testimonianza a Dio. Contemplando coloro che sono stati stroncati dalla violenza, vediamo un sacramento eloquente, drammatico ma salvifico della volontà di Dio, che ci vuole tutti salvi nell'amore». Alla veglia hanno partecipato cristiani delle varie confessioni, tra i quali il direttore del centro anglicano di Roma, il vescovo Anthony Ball. Tra le prime file anche Andrea Riccardi e Marco Impagliazzo, rispettivamente fondatore e presidente della Comunità di Sant'Egidio. All'inizio della celebrazione, padre Giulio Albanese, direttore del centro missionario diocesano di Roma, ha espresso, anche a nome del cardinale vicario Baldo Reina, il plauso «della Chiesa di Roma» per la veglia che si svolge da diversi anni per ricordare «i missionari martiri, tutti quei cristiani delle varie comunità che hanno dato la vita per la causa del Regno. Chiediamo a Dio che ci aiuti a capire, comprendere con il cuore, con la mente che ognuno di noi deve seguire il loro esempio». La veglia è proseguita con la lettura dei nomi dei martiri dei nostri giorni da parte di don Marco Gnavi, parroco della basilica di Santa Maria in Trastevere, e don Angelo Romano, responsabile della Fraternità missionaria di Sant'Egidio. Tra le vittime più recenti ricordate, i nigeriani della comunità cristiana di Jos, capitale dello Stato del Plateau, uccisi la scorsa Domenica delle Palme.

Il Cammino urbano di sant'Ignazio di Antiochia

Giunta alla quinta edizione, torna sabato l'iniziativa promossa dalla parrocchia dedicata al santo in collaborazione con tante realtà del territorio

Un'esperienza tra storia, natura, religione e archeologia. Il Cammino urbano di Sant'Ignazio di Antiochia, giunto alla sua quinta edizione, torna sabato 11 aprile con un itinerario che partirà alle 9 dalla chiesa parrocchiale dedicata al santo, in via Squillace, prima promotrice dell'evento. Il percorso parla di Ignazio di Antiochia e del suo martirio a Roma sotto l'imperatore Traiano, come afferma don Antony G. Caruna, parroco di Sant'Ignazio di Antiochia, «vuole essere anche un'occasione di incontro e di testimonianza, aperta a chi desidera mettersi in cammino». Partendo quindi dalla chiesa, si percorrerà la via Appia fino a raggiungere il Colosseo, con soste per approfondimenti alla Villa dei Quintili, Santa Maria Nova, alla basilica di San Sebastiano fuori le Mura, alla chiesa "Domine Quo Vadis", alla chiesa di San Giovanni in Oleo (dove è previsto il pranzo al sacco) e alla basilica di San Clemente. I saluti e le presentazioni, nonché gli approfondimenti storici, religiosi e archeologici, saranno curati dai rappresentanti delle istituzioni coinvolte e dai volontari esperti delle associazioni collaboratrici: Riccardo Sbordoni, assessore alla cultura del Municipio VII di Roma Capitale; Simone Quilici, direttore del Parco Archeologico del Colosseo; Francesco Senatore di FederTrek; Chiara Maria Marchetti, presidente dell'associazione "Antica Via Latina"; Alfredo Mancia di Retake Roma; Davide Bardi, Germana De Ruvo e Paola Balbi di "Raccontamiunastoria"; Dario Piermarini de "Il Settimo Biciclettari"; volontari del Touring Club Italiano; insegnanti e studenti dell'Ipseoa Pellegrino Artusi. L'evento gode del patrocinio della diocesi di Roma.

La mostra "Passione Amazzonia"

I disegni e il pensiero di padre Ezechiele Ramin nell'esposizione per 7 giorni all'Università della Santa Croce

Fino al 16 la Pontificia Università della Santa Croce ospita la mostra "Passione Amazzonia", un'esposizione dedicata alla testimonianza del missionario comboniano Ezechiele Ramin, oggi Servo di Dio, ucciso in Brasile nel 1985 mentre difendeva i diritti dei popoli indigeni e dei contadini senza terra. La mostra sarà aperta al pubblico dall'8 aprile, con inaugurazione ufficiale mercoledì 9 aprile alle ore 13.45 presso la sede dell'ateneo, alla quale parteciperanno Antonio e Fabiano Ramin, fratelli di padre Ezechiele, insieme a rappresentanti del mondo ecclesiale, accademico e missionario. Promossa dall'associazione Terra e Missione Aps, in collaborazione con l'Ufficio per la cooperazione missionaria della diocesi di Roma, i Missionari Comboniani, il Movimento Laudato Si' e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare, la mostra «si propone come uno spazio di riflessione ecclesiale e missionaria sui temi della giustizia sociale, della custodia del creato e della dignità dei popoli indigeni», come spiegano gli organizzatori. Il percorso espositivo si articola in 12 pannelli che mettono in dialogo i disegni realizzati da padre Ramin sulla Passione di Cristo con scene di vita dei popoli dell'Amazzonia. Ne emerge un cammino spirituale che invita a leggere le sofferenze dei popoli indigeni alla luce della Passione del Signore, cogliendo nel loro vissuto una profonda analogia con il mistero della Croce. Attraverso immagini, testi e meditazioni audio, la mostra accompagna il visitatore in un itinerario che intreccia fede e storia, denuncia e speranza. Le ferite dell'Amazzonia, segnate da ingiustizie, sfruttamento e violenze, diventano così luogo di rivelazione, dove risuona il grido dei poveri e della terra, ma anche la possibilità di una rinascita. La mostra è visitabile gratuitamente su prenotazione, scrivendo a *info@terraemissione.org* oppure via WhatsApp al numero 3470300998.

Un'opportunità di riflessione in programma domenica nella chiesa del Santissimo Nome di Maria al Foro Traiano

Giornata diocesana dei medici, la proposta diocesana per il 12 aprile

Una mattinata per riflettere sul ruolo del medico al servizio della vita. È questa la proposta della diocesi di Roma che, attraverso l'Ufficio per la pastorale della salute, organizza un incontro che si terrà il 12 aprile, dalle 9.30 alle 12, presso la chiesa rettoria del Santissimo Nome di Maria al Foro Traiano, intitolato "Curare e servire la vita nello stile di san Giuseppe Moscati". L'occasione è la Giornata diocesana dei medici e l'appuntamento, ispirato al medico e fisiologo di Benevento canonizzato nel 1987 da Papa Giovanni Paolo II, ne richiama fortemente la vocazione dal punto di vista professionale e cristiano della cura, che significa accudire e assistere la persona nella sua interezza, unendo scienza, coscienza e compassione. Alle 9.30 di domenica 12, i professionisti della sanità saranno quindi invitati a partecipare a un momento di riflessione e condivisione, occasione per confrontarsi sulle sfide che oggi attraversano il mondo della salute. Seguirà subito dopo, alle 11, la celebrazione della Santa Messa e la benedizione dei medici. Per tutte le informazioni, contattare l'indirizzo e-mail: *segreteria.sanitaria@diocesidiroma.it*, oppure chiamare i numeri 06/69886227 o 06/69886414, dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 13.30 e martedì e mercoledì dalle 14 alle 17.30.

IL SEGNO

Croce del Giubileo donata alla Questura di Roma: la consegna dell'arcivescovo Fisichella a Massucci

Fisichella

Con una cerimonia svoltasi in via San Vitale, la Croce del Giubileo, che ha accompagnato il cammino di milioni di fedeli lungo l'Anno Santo, è stata donata alla Questura di Roma. Con la consegna simbolica da parte dell'arcivescovo Rino Fisichella - delegato del Papa per l'organizzazione degli eventi giubilari - al Questore di Roma, Roberto Massucci, la Croce del Giubileo «entra a far parte del patrimonio dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, come segno tangibile di devozione e memoria spirituale», come si legge in una nota della Questura. La Croce, che sarà custodita in una teca al piano terra della sede di via San Vitale, «continuerà a rappresentare un segno identitario di un'esperienza condivisa, mantenendo vivo il legame tra la dimensione spirituale del Giubileo e l'azione concreta di chi ha contribuito a renderlo possibile, nel solco dei valori della accoglienza e della sicurezza».

Educazione e film, progetto del Centro culturale salesiano

Proiezioni dedicate alle scuole, dibattiti, laboratori. Tutto nel progetto di educazione all'immagine del Centro Culturale Salesiano "Alice attraverso lo schermo", dedicato alle scuole dell'infanzia e primarie e promosso dal Ministero della Cultura e dal Ministero dell'Istruzione e del Merito. Il progetto in programma tra Lazio, Toscana e Liguria andrà avanti fino a fine maggio e vede coinvolti oltre 3.000 studenti di un'età compresa tra i 3 e i 10 anni appartenenti a 22 plessi scolastici. A Roma, il quartier generale è il Cinema Teatro Don Bosco e il prossimo appuntamento in calendario è il 10 aprile, con la proiezione di "Ruby Gillman - La ragazza con i tentacoli", per le quarte e quinte delle scuole primarie Don Paolo Albera (IC Rita Levi Montalcini) e Pisacane (IC Simonetta Salacone). Al termine, due psicologhe specializzate nell'età evolutiva dialogheranno con i bambini dei temi del film, come accettazione di sé e conflitto con la famiglia. Il progetto ha infatti lo scopo di «attraversare lo schermo – spiegano i promotori – in un percorso di visione, formazione e laboratori, che si propone di stimolare la scoperta delle emozioni e di promuovere l'empatia, l'inclusione e la creatività. L'obiettivo è sviluppare l'identità personale dei bambini, la loro sensibilità verso gli altri e le loro capacità di socializzazione, attraverso i principi dell'educazione emotiva e l'uso consapevole dei media digitali». "Alice attraverso lo schermo" vuole rendere gli studenti degli spettatori più consapevoli e fornire loro degli strumenti essenziali per diventare a loro volta creatori di nuovi contenuti. Il cinema, dunque, viene qui inteso non solo come strumento di formazione e interpretazione del presente, ma anche come mezzo di scoperta e di approfondimento. «Il progetto, in sintonia con il Sistema Educativo Preventivo di Don Bosco, vuole accompagnare i giovani a vivere il mondo delle immagini e dei media come spazio di crescita, consapevolezza e creatività – dice Fabio Zenadocchio, direttore del Centro Culturale Salesiano –. Attraverso l'educazione allo sguardo e al linguaggio audiovisivo offriamo strumenti per sviluppare senso critico, responsabilità e protagonismo positivo nella cultura digitale». Tra i professionisti coinvolti anche l'animatrice Margherita Giusti, regista di *The meatseller* (2023), vincitore nel 2024 sia del David di Donatello che del Nastro d'Argento come miglior cortometraggio d'animazione. Partner del progetto sono: Choronde Progetto Educativo ASD; Ahora! Film; Municipio VII; Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico e Università Pontificia Salesiana.

Il progetto con i bambini

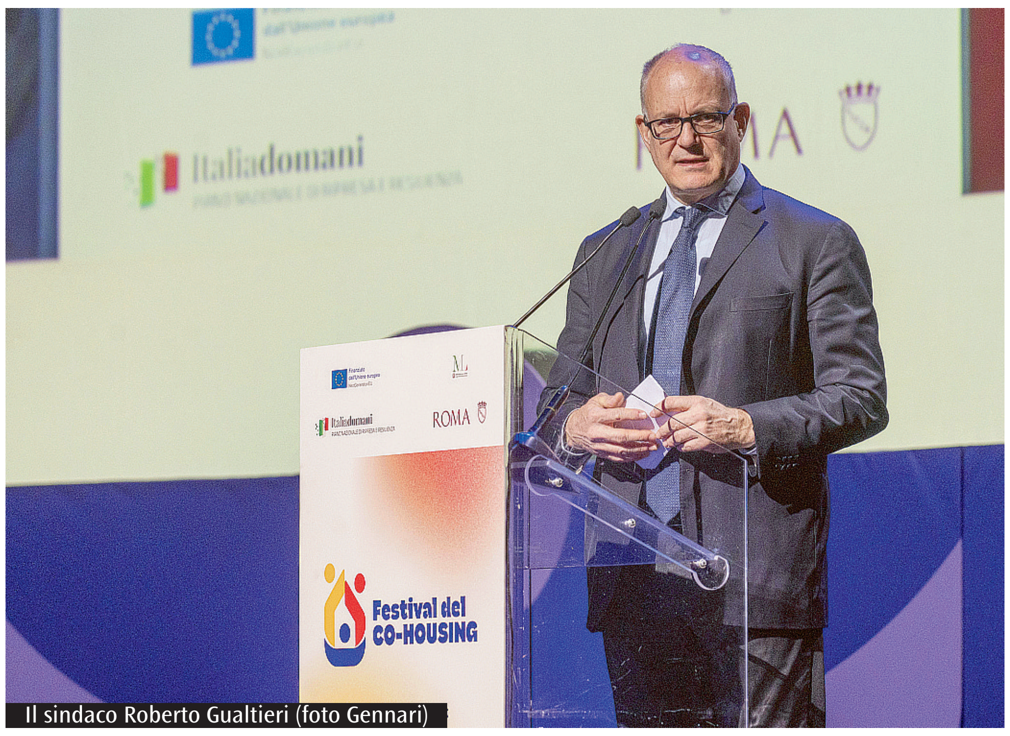
Aperto il primo Festival italiano delle forme dell'abitare comune, che continua fino a giugno nei Municipi. Il sindaco Gualtieri: opportunità per migliorare la qualità della vita di tutta la città

Co-housing, restituire comunità

Paglia: con la Comunità di Sant'Egidio «si lavora al modello da 30 anni»

DI ROBERTA PUMPO

La visione del co-housing spiegata da politica, Chiesa, letteratura, filosofia, musica, teatro. Forme diverse per asserire «ostinatamente, testardamente», per usare le parole del sindaco di Roma Roberto Gualtieri, che la terza età, se vissuta con altri, fa meno paura. Un antidoto alla solitudine, emergenza che nella Capitale coinvolge 250mila anziani. Se ne è discusso lunedì scorso nella Sala Petrassi dell'Auditorium Parco della Musica, nel primo Festival italiano del co-housing, format che fino a giugno sarà itinerante nei Municipi di Roma. Un modello su cui investire perché «fa risparmiare lo Stato – ha sottolineato il primo cittadino -. È una straordinaria opportunità per migliorare la qualità della vita non solo degli anziani, ma di tutta la città». A Roma in 120 già "convivono" e altri 78 posti saranno pronti a giugno in appartamenti con più stanze e spazi comuni, che possono accogliere fino a 6 persone. A margine, Gualtieri ha spiegato che si stanno «investendo risorse europee per riqualificare immobili sequestrati alla mafia e trasformarli in edifici per il co-housing. Bisogna fare di più». A breve termina anche il Pnrr e per il sindaco questo rappresenta «un grande problema. Il governo non ha pensato a una nuova strategia di investimenti e questo rende molto alto il rischio di una loro contrazione. Serve un cambio di rotta a livello europeo e nazionale». L'obiettivo del Festival è stato anche quello di far comprendere agli over 65 che vivono soli in appartamenti grandi che possono aprirli al progetto. Condotto da Michele La Ginestra e Arianna Ciampoli, l'evento è stato introdotto dall'assessore capitolino alle Politiche sociali Barbara Funari, per la quale bisogna «rovesciare il paradigma "anziano uguale solo". Restituire comunità a chi è anziano – ha detto – rappresenta la nuova chiave di positiva trasformazione della società. Ogni romano ha il diritto di abitare la propria casa, il proprio quartiere, anche nella vecchiaia, respingendo l'istituzionalizzazione forzata come unica scelta possibile. Il co-housing non è solo un tetto ma una scelta di innovazione sociale e culturale». Promotore della legge 33 del 2023, che disciplina le politiche in favore degli anziani, co-housing compreso, è l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita. Ha confessato che il 21 aprile compirà 81 anni. «Vecchio è bello», ha detto, sottolineando che i nati nel '45 possono dire con forza "no alla guerra" perché «sanno che significa crescere nel dopoguerra». Ha ricordato che con la Comunità di Sant'Egidio «si lavora al modello da 30 anni». Nel Festival vede «l'aurora di un tempo nuovo» e ritiene «indispensabile che governo, amministrazioni, terzo settore, volontariato facciano una grande alleanza. Da Roma può partire un sogno: quello che tutti gli anziani possano vivere i loro ultimi anni non da soli, ma insieme, prendendosi cura gli uni degli altri e coinvolgendo anche le altre generazioni in questa avventura straordinaria». Per la filosofa Donatella Di Cesare, la politica deve rimettere al centro il tema dell'abitare, che «non è sinonimo di avere ma di esistere». La vecchiaia, che lo scrittore Erri De Luca definisce «età sperimentale», è quella fase della vita di cui si reputa «principiante» e in cui è «necessario inventare ogni giorno cosa fare». Nel suo caso si sono «sbriciolate tutte le paure» che aveva ed è aumentata «la curiosità per i dettagli, per le piccole cose». La mattinata è stata arricchita dall'intermezzo teatrale degli attori Luca Ward e Barbara Ronchi, che hanno "prestato" la voce a un ottantenne interpretandone sentimenti e paure; dalla musica di Nicola Piovani e della Banda Basaglia; dall'intervento di stand-up comedy di Benedetta Orlando e dalla proiezione in anteprima di un video con Le Coliche, Angelica Massera, Leonardo Bocci, Paola Michelini, Niccolò Senni e, guest star, il sindaco Gualtieri.



Il sindaco Roberto Gualtieri (foto Gennari)

SPORT

Vivicittà, il prologo a Rebibbia

Domenica 12 aprile torna Vivicittà, la manifestazione organizzata dall'Uisp in 40 città. Classifica unica compensata sul percorso di 10 chilometri e camminate ludico-motorie aperte a tutti. Il prologo nazionale si terrà venerdì prossimo nel carcere di Rebibbia femminile; al termine della corsa e delle premiazioni, è in programma una conferenza stampa nazionale nello spazio "Open Bar" dell'Istituto penitenziario, nell'intento di farne un evento simbolo di inclusione e partecipazione. Migliaia di runner di tutte le età, annuncia l'Uisp, scenderanno in strada per la pace, l'ambiente, i diritti, l'Europa. Si partirà simultaneamente alle 9.30 di domenica 12 con il via dato in diretta dai microfoni di Radio 1 Rai. «Vivicittà - sottolineano gli organizzatori - è un'unica e lunghissima linea di partenza, tutti protagonisti, ognuno alla sua velocità. C'è il percorso competitivo ma anche mille occasioni per passeggiate ludico motorie di 3/4 chilometri, con famiglie e scolaresche che animeranno parchi e piazze».

Al Gemelli trattati oltre 64mila pazienti oncologici nel 2025

Daniele Piacentini

I dati dell'attività del Comprehensive Cancer Center del Policlinico Gasbarrini: accesso precoce a trattamenti che possono incidere sulla prognosi in modo significativo

Oltre 64mila pazienti oncologici assistiti nel 2025, di cui il 22,4% provenienti da altre regioni; un incremento medio annuo dell'attività del 6-7%; oltre 350 i trial clinici attivi in ambito oncologico, di cui circa 300 profit e 50 no profit. Sono questi i principali risultati del Comprehensive Cancer Center (Ccc) della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs di Roma presentati nei giorni scorsi nella sede della Fondazione. Tra i principali indicatori di attività: 55.713 terapie antitumorali infusionali effettuate; 21.515 ricoveri oncologici; 19.458 interventi chirurgici oncologici; 4.238 pazienti trattati con radioterapia; 737.228 prestazioni ambulatoriali erogate; 18.720 primi colloqui e valutazioni psico-oncologiche. «Questi risultati raccontano soprattutto che stiamo iniziando a cambiare la storia naturale anche dei tumori a prognosi più sfavorevole, come pancreas, colangiocarcinoma, polmone, ovaio e alcune neoplasie cerebrali - sottolinea Antonio Gasbarrini, direttore scientifico della Fondazione Policlinico Gemelli Irccs -. Grazie alle terapie innovative e a un'intensa attività di trial clinici di fase 1, 2 e 3, offriamo ai pazienti accesso precoce a trattamenti che possono incidere in modo significativo sulla prognosi, anche nelle forme più aggressive». «Con la progettazione e l'apertura di questo Centro nel 2019 abbiamo voluto creare una "Casa che cura" (l'acronimo Ccc può essere declinato anche in questo modo), un luogo dove la tecnologia più avanzata si unisce alle migliori competenze professionali e convive con il calore umano - ha affermato Daniele Piacentini, direttore generale della Fondazione Policlinico Gemelli Irccs -. L'esempio più emblematico è la nostra radioterapia a cui si ispirano le linee che guidano la progettazione dei nuovi reparti e ambulatori. Investire in innovazione, capitale umano e modelli organizzativi efficienti è la chiave per consolidare il ruolo del Gemelli come punto di riferimento a livello nazionale».

IN BREVE

Santissimo Nome di Maria, una riflessione sui giovani

Venerdì 10 aprile alle 19 la parrocchia del Santissimo Nome di Maria di via Centuripe promuove la conferenza "I giovani oggi: la solitudine dei ragazzi e le difficoltà delle famiglie" con il giornalista Vittorio Salviani.

Divino Amore, riprendono i pellegrinaggi notturni

Riprendono da sabato 11 aprile i tradizionali pellegrinaggi notturni da piazza di Porta Capena (Circo Massimo, sede Fao) al Santuario della Madonna del Divino Amore, che terminano con la Messa alle 5. La partenza è fissata a mezzanotte. I pellegrinaggi, percorrendo via Appia Antica e via Ardeatina, si svolgono ogni sabato sera fino all'ultimo di ottobre.

scaffale

di Eraldo Affinati

Lo sguardo lirico di Louise Glück

Louise Glück

Ogni nuova raccolta di Louise Glück (1943-2023), premio Nobel per la Letteratura nel 2020, che viene tradotta nella nostra lingua da Massimo Bacigalupo, rappresenta un piccolo evento per i suoi, forse pochi ma sicuramente appassionati, estimatori. L'ultima, in ordine di tempo, s'intitola *Vita nova*, sempre nelle edizioni del Saggiatore, pubblicata per la prima volta nel 1999, quando l'autrice aveva 56 anni ed era probabilmente reduce da una storia d'amore finita male: in questi versi sembra celebrarne le esequie, chiamando a raccolta per farlo le Grandi Signore del Fato: da Didone, regina di Cartagine abbandonata da Enea lanciato nella fondazione di Roma, a Euridice, sprofondata nell'Ade dopo che Orfeo cedette alla tentazione di voltarsi indietro a guardarla. E così l'invisibile alter ego, al tempo stesso protagonista e osservatrice esterna, sente di essere piombata al centro di un'aubade (poesia in cui gli amanti si svegliano all'alba pronti a separarsi): «In quegli anni prendevo il tempo molto sul serio, / se ricordo bene», dove la fine del legame annuncia l'arrivo della morte.
Come spesso in Louise Glück il peso del passato sembra incombere alla maniera di una presenza incomprensibile, una misteriosa operazione matematica, un tributo da saldare, tipica incombenza dei nascituri «che vengono al mondo / colpevoli di molti crimini. / E cosa siano questi crimini / nessuno lo sa all'inizio. / Solo dopo molti anni lo si sa. / Solo dopo una lunga vita si è preparati / a leggere l'equazione». Badiamo bene: leggere, non decifrare, né risolvere. Prima di noi esisteva un'unità che ha fatto presto a frantumarsi e tuttavia non smettiamo di agognare: «Il mondo / un tempo era integro visto che / è andato in pezzi. Quando è andato in pezzi, / abbiamo capito che cosa era». Da piccoli ci limitavamo ad intuire la possibilità di tale condizione primigenia, immaginando di vederla rappresentata nelle frutterie dove accompagnavamo nostra madre: «I negozianti / erano come i genitori; sembrava / che ci vivessero…». Solo crescendo abbiamo preso atto della solitudine umana: «Ecco cosa è il mare: / esistiamo in segreto».
Lo sguardo lirico di questa poetessa americana possiede una forma riflessiva senza mai scadere nel ragionamento, in quanto si lega a ciò che lei vede, come quando osserva un uccellino impegnato a costruire il nido: «Prendeva quello che c'era: / il materiale disponibile. Lo spirito / non bastava… / Come tesseva? Tesseva / con cura ma senza speranza, i pochi rametti / con un minimo di morbidezza, una qualche flessibilità, / preferendoli a quelli rigidi, recalcitranti… / Aveva il suo compito: / immaginare il futuro… / Io non avevo nulla con cui costruire…». Sembra una chiusura fallimentare. Eppure, pochi versi dopo, Louise Glück, è pronta a stupirci: «Poi fu primavera ed ero inspiegabilmente felice. / Sapevo dove ero: a Broadway con la borsa della spesa».

Buona
Pasqua
Pewex